

Macaluso: «Corruzione non è sempre mafia Basta attacchi ai giudici»

La sentenza

di **Daria Gorodisky**

ROMA «Sono rimasto sconcertato dalla reazione di giornali, politici e, addirittura, della presidente dell'Antimafia che hanno attaccato i giudici per la sentenza sul caso Mafia Capitale. Senza neppure aver letto le motivazioni». Emanuele Macaluso, classe 1924 e una vita passata politicamente a sinistra, ha combattuto la mafia raccontandola nei libri, ma anche direttamente.

Nel 1944 accompagna Girolamo Li Causi (primo segretario del Pci siciliano, che aveva trascorso gli ultimi 15 anni in carcere per attività antifascista) a un comizio a Villalba: «Andavamo a sfidare il boss Calogero Vizzini. Quando Li Causi cominciò a parlare di sfruttamento da parte della mafia, si scatenò l'inferno: spari, bombe; lui venne ferito a una gamba e restò claudicante per sempre». Dal '45 al '47 Macaluso guida la Cgil di Caltanissetta, dove è nato; e, subito dopo la strage di Portella della Ginestra, è per 9 anni leader regionale del sindacato. «Ho manifestato, ho occupato le terre a Corleone, dove c'era Riina... Conosco molto bene il fenomeno».

Tornando all'oggi, Macaluso non nega che a Roma ci sia la mafia. «Già tra la fine degli anni 70 e i primi 80 ci furono forti polemiche per i rapporti con la politica del grande capo Frank Coppola, detto Tre Dita. O quando la Regione Lazio, a guida Dc, assunse Natale Rimi, figlio di una delle famiglie più potenti di Cosa Nostra». E via avanti nel tempo e nei luoghi: «La piovra va dove c'è ricchezza, si sposta verso l'alto, è fenomeno di classi dirigenti e

grandi denari. La mafia americana lo dimostra. Perciò, certo che c'è nel Lazio, a Torino, in Piemonte, nella rossa Emilia. Così come c'è la 'ndrangheta, attualmente la più pericolosa e diffusa delle organizzazioni, con molti colletti bianchi che la rappresentano».

Il punto però, continua l'ex senatore Pci e Pds, è un altro: la «campagna» contro i giudici che condannano gli imputati del caso Mafia Capitale a pene severissime senza ravvisare in quell'associazione a delinquere un carattere mafioso. «Il processo accusatorio prevede che, al di là delle risultanze della Procura, il giudice terzo si basi su quanto apprende in aula. E anche il procuratore Pignatone ha dichiarato di voler attendere le motivazioni prima di decidere se ricorrere in Appello. Invece, politici di destra, sinistra e centro accusano senza neppure conoscere le cose. Vedo superficialità e mancanza di rispetto».

Eppure è stata riconosciuta l'esistenza di una rete organizzata di intimidazioni e corruzione, e che differenza c'è con il sistema mafioso? Risponde Macaluso: «Fu Buscetta, a suo tempo, a rivelare a Falcone che il sistema mafioso si basa sulle famiglie e su una struttura verticale. Pignatone infatti è stato molto saggio a parlare di "piccola mafia". Cosa Nostra ha sempre corrotto politici e funzionari; quando non basta, ricorre a minacce, omicidi. Quindi è vero che la mafia è corruzione, ma non tutta la corruzione è mafia». E, se in Italia la corruzione è diventata sistema generalizzato, «è anche responsabilità della crisi morale dei partiti: guardano soltanto come stare al governo senza più selezionare i propri rappresentanti. Basta portare un po' di voti e, chi transita, transita...».



Sono rimasto sconcertato. Politici di destra e di sinistra parlano senza neppure conoscere le motivazioni. Vedo superficialità e mancanza di rispetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

